

GIOIA!

NOVO

N°39 19/10/2013
SETTIMANALE GIOIA €1,80
GIOIA €1,00

QUESTA
SETTIMANA
CHE NE DICI DI...
UNA SUPERGRIFFE
LOW COST

MODA
HO UN
CHiodo
Fisso

MA COME PARLI?
GLI ADOLESCENTI
SPIEGATI AGLI ADULTI

BEAUTY
CAMBIA
PROFUMO
COME UN VESTITO

ÉA
SEYDOUX
E UN BACIO
ESBO
SEMBRA TROPPO

VIAGGI
PARIGI
8 INDIRIZZI
RES JOLIS

SESSO
AL '68 AL VIAGRA ROSA
COME SIAMO
CAMBIATI
A LETTO

la diete
su misura
(fai il test e scegli la tua)



GIOIA! **sommario**

settimanale N° **39**/ 19-10-2013

17 L'editoriale
di Maria Elena Viola

28 Posta per Gioia

28 Spillo
di Lisa Corva

in copertina

33 Sette idee per la
settimana
di Federica Fiori

SE NE PARLA

39 I'm a girl
di Angela Vitaliano

42 Taglia & cuci
di Serena La Rosa

56

LÉA
SEYDOUX:
È LEI LA
NUOVA
BARDOT



33

SUPER GRIFFE
LOW COST



Scarica l'app gratuita
di Gioia dall'App
Store e da Google Play e
scopri la tua rivista preferita
in tutto lo splendore della
versione digitale per iPad,
iPhone, tablet e smartphone
Android, con le foto ad alta
risoluzione, l'interattività
e i contenuti speciali.
E puoi anche abbonarti.

GIOIA!
tutto
nuovo



Lui, lei, Léa

E Dio creò... Léa Seydoux. Per i francesi è lei la nuova Bardot.

Uno che di donne se ne intende, il nuovo libertino Frédéric Beigbeder, non per nulla quando si è trattato di rilanciare *Lui*, sorta di *Playboy* parigino, l'ha voluta in copertina. Così una Léa vestita solo di un velo trasparente trionfa in questi giorni in tutte le edicole di Francia. Il passo precedente è stato vincere la Palma d'oro a Cannes, per *La vie d'Adèle* di Abdellatif Kechiche. Lei e la sua partner Adèle Exarchopoulos. Perché senza i loro corpi e il loro coraggio non esisterebbe il film. Che poi è davvero la storia (bellissima) dell'educazione esistenziale e lesbo-sentimentale di cui avete sentito parlare. Amore, sesso, desiderio, passione, bisogno di toccare l'altro, prima il suo corpo e poi la sua anima: non accade così, forse, anche nella vita?

Léa è esattamente come la vedi sullo schermo. Non accade spesso. In genere le attrici si divertono a recitare, intervistate, un'altra parte ancora. Lei no. Lei è davvero un mélange tra Brigitte Bardot e Sylvie Vartan, la moglie yé-yé di Johnny Hallyday. Un attimo è sensuale e misteriosa, quello dopo innocente e malinconica. Fa la parigina snob e poi esplose in una risata fragorosa. Indossa un tailleur rigoroso, ma la camicia è trasparentissima. «Non so ancora che donna

sono, ma so che mi piace andare oltre me stessa. Faccio questo mestiere per essere tante donne diverse», dice sorreggiando un *thé au lait*.

È così naturale e credibile nel suscitare il desiderio maschile e femminile, che suppongo abbia un ottimo rapporto col suo corpo e il suo potere di seduzione...

Un giorno mi trovo carina, quello dopo sono così depressa che non uscirei di casa. E per quanto riguarda il mio potere di seduzione (*ride*, ndr) penso migliori col tempo. Quando un ragazzo mi attrae non è più come prima, che mi bloccavo perché mi dicevo «Non gli piacerò mai».

Questo significa che un film come *La vie d'Adèle*, con le sue scene di sesso lunghe e senza censure, non l'avrebbe potuto fare, diciamo, cinque anni fa?

L'ho fatto oggi che ho 28 anni, che mi sento una donna e non più una ragazzina. È stata un'esperienza estrema, unica, per cui ho anche vomitato e subito, non dico delle violenze... ma mi sono sentita manipolata. Al di là delle scene di sesso – i nostri corpi erano coperti da guaine e non abbiamo fatto l'amore sul serio – il regista ci ha fatto stare nude sul set per giorni. Urlava: «Non voglio erotismo, da voi: voglio la vostra bellezza».

Con una regista non si sarebbe sentita manipolata?



Al festival di Cannes ha dato scandalo con una storia di amore lesbo. Nel prossimo film **è al centro di un torbido ménage à trois.** E Parigi l'ha appena incoronata nuova BB. Et voilà la Seydoux, **nuovo oggetto del desiderio, ambiguo.** Che anche in merito al suo, di eros, dice: «Il corpo maschile mi eccita, mi viene voglia di toccarlo. **Ma per il sesso ci vuole altro...»**

di Alessandra Matella
foto Driu & Tiago

Saffica

Léa Seydoux, 28 anni, al cinema dal 24 ottobre con *La vie d'Adèle*, Palma d'oro all'ultimo festival di Cannes.



LA VIE D'ADÈLE



La scelta Qui sopra, Adèle Exarchopoulos, 20 anni, con Léa Seydoux (a destra) in *La vie d'Adèle*. Nella foto in alto, Adèle con Jérémie Laheurte, anche lui nel cast del film e suo compagno nella vita.

Forse. Non c'entra il nudo. In *Grand central* (altro suo film in uscita, ndr) esprimo una sensualità fisica che non sapevo neppure di possedere.

E la regista è Rebecca Zlotowski. Questione di complicità femminile?

Ho accettato le due sfide: per Kechiche ho tagliato i capelli e li ho tinti di blu, ho tirato fuori la mia mascolinità. Con Rebecca sono istintiva, quasi bestiale. Kechiche, lui manipolava me e io volevo sedurlo, in quanto uomo, per capire la sua visione dell'amore. Con Rebecca vedevamo le cose allo stesso modo. Non mi sono mai sentita attratta sessualmente da una donna, ma le trovo affascinanti, mi piace osservarne il loro corpo. *La vie d'Adèle* è una storia d'amore lesbico. *Grand central* racconta un ménage à trois: ma la forza dell'attrazione è la stessa.

Pensa che accada così anche nella vita? Che ci siano il sesso e l'attrazione fisica alla base dei rapporti di coppia e che tutto il resto si costruisce dopo?

Sono importanti entrambi. E poi, per me, il sesso è un'altra cosa, anche rispetto all'attrazione sessuale.

In che senso?

Il corpo maschile mi eccita: ma mi viene voglia di toccarlo, non di fare del sesso. Per quello ci vuole altro... Io non mi sento una seduttrice, è un ruolo che mi annoia. Quando incontro un uomo, cerco di capire se può funzionare, seriamente.

Cosa la seduce "seriamente" di un uomo?

Lo sguardo. Deve essere vero, diretto. È così raro. Non amo la volgarità, il narcisismo. Forse perché ci sono cascata un po' troppo spesso. La cosa divertente è che al cinema sono io a fare il primo passo.

Nella vita non l'ha mai fatto?

Mai. Sono timida, pudica. Oggi va meglio, ma qualche complesso mi è rimasto. Mi guardo allo specchio e mi dico che forse non avrò le gambe di Gisele Bündchen, ma sono le mie

e sono vere. La perfezione è rara e impone sacrifici che io non saprei affrontare.

Interpretare una seduttrice e girare scene di sesso con una donna l'ha aiutata a vincere la timidezza?

L'ha fatto il cinema, in generale. Intendo quello che piace a me: vero, realista nel raccontare i sentimenti umani e la fisicità. Da quando recito ho un rapporto più libero col mio corpo, ma non so dire se *Adèle* mi ha cambiata. Mi ha insegnato a lasciarmi andare. Ma un film è sempre un film, poi c'è la vita ed è quella che conta. È anche pericoloso, mischiare le due cose.

Il cinema può avere un ruolo sociale. *La vie d'Adèle* ha vinto la Palma d'oro dopo che, in Francia, era stata approvata la legge sui matrimoni e le adozioni da parte di persone dello stesso sesso. Si è sentita un po' militante?

No, perché non è solo un film sul diritto all'amore saffico. Racconta come l'amore in generale ci aiuta a diventare la persona che siamo: l'importante è non aver paura.

Ricorda il suo di primo amore?

Avevo dieci anni e lui era mio cugino: lo vedevo e il cuore mi batteva forte. Quando disse che non gli piacevano le bambine che giocavano con le Barbie, nascosi la mia. In realtà ero un maschiaccio, un po' come adesso.

Se non è innamorata (si definisce single, ndr) non le manca l'amore?

Un po' sì, ma non puoi dire: «Adesso mi innamoro». Le regole della seduzione sono cambiate, o non esistono più. Siamo così presi da noi stessi e dalla frenesia che ci circonda che non ci concediamo il tempo di conoscerci, di scoprire le nostre affinità. □

Il libro MA QUEL FILM È QUASI PORNO



Due chiacchiere con Julie Maroh, autrice della graphic novel che ha ispirato *La vie d'Adèle*

Il blue è un colore caldo (Rizzoli) è uscito nel 2010.

Voleva aprire il dibattito sulle unioni gay?

Volevo parlare a chi rifiuta le persone per le loro scelte omosessuali. È una storia su quello che la maggior parte di trans, queer e adolescenti gay deve affrontare.

I personaggi sono ispirati a persone reali?

Sono la somma di storie e incontri che ho vissuto.

Perché i capelli blu? E perché non ha amato il film?

Il passato di Clémentine (*Adèle nel film*, ndr) lo scopriamo nei suoi diari, che sono in bianco e nero. Noi ricordiamo il passato per flash e dettagli, il blu è un segno cromatico molto forte, simbolico. Per quanto riguarda il film, ammiro il lavoro di regista e attrici, ma trovo che un'esposizione così brutale e fredda del cosiddetto sesso lesbico lo faccia diventare pornografico.